

# Prassi tedesca e retorica italiana

di Carlo Bastasin

In una sua rara astrazione, Angela Merkel ha osservato che un politico non si giudica dal carisma ma dalle soluzioni che porta ai problemi. Max Weber avrebbe parlato di «disincanto» della politica che pure, ammetteva, è soprattutto un lento e difficile impiego di trapani e viti su un'asse di legno. Stabilità e successo della prassi tedesca risaltano in contrasto con la surriscaldata retorica politica italiana. Tuttavia, la forte differenza dei caratteri che occupano la scena politica dei due Paesi – basta ricordare i “cucù” di Berlusconi a Merkel – non ha solo a che fare con la diversa cultura del ruolo dell'individuo nella comunità. Ci sono norme e pratiche che rendono inaccettabili in Germania comportamenti a cui gli italiani sono assuefatti. Nell'arco di pochi anni, per esempio, la Corte costituzionale tedesca ha più volte – sorprendentemente – dato ragione al partito di estrema destra Alternativa per la Germania (AfD) e torto a rappresentanti di governo che ne avevano criticato pubblicamente le posizioni xenofobe o oltranziste. Le motivazioni delle sentenze fanno riferimento al “principio di neutralità” (derivato dagli articoli 20 e 21 della Legge fondamentale) che richiede che chi ha funzioni di governo non esprima opinioni di parte nell'esercizio della sua funzione. Un principio che ha radici nella cultura giuridica tedesca del XVIII secolo, ma che vale anche oggi per ministri, funzionari pubblici, accademici o maestri di scuola. La Carta tedesca afferma che tutto il potere dello Stato proviene dal popolo ed è quindi la volontà del popolo che confluisce negli organi dello Stato e non viceversa. Tutti hanno libertà d'opinione e di espressione, ma non nell'attività che svolgono per conto dello Stato. Se un esponente politico la attacca verbalmente, la Cancelliera risponde in Parlamento, distinguendo l'argomento politico dall'attacco personale. Di fatto, Merkel non replica mai ad offensive verbali. Rispetto a quelle italiane, le “polemiche politiche” tedesche sono come un sasso in uno stagno senza onde: sprofondano nel momento in cui nascono. In linea di massima un discorso pubblico fattuale aiuta il Paese a discernere con concretezza e a concentrarsi sulle soluzioni. Una conseguenza ulteriore è la stabilità dei sondaggi in vicinanza delle elezioni, sintomo di una scelta meno emotiva rispetto ad altri Paesi. Solo nel periodo dei cancellierati Merkel, l'Italia ha cambiato dieci governi.

La versione italiana del “principio di neutralità” è il governo tecnico. Per decenni, da Einaudi a Ciampi e Monti, personalità autorevoli hanno raccolto ampio consenso parlamentare con il mandato di adottare politiche per il Paese nel suo insieme. Ma queste figure hanno operato in contesti che, anno dopo anno, sono diventati sempre meno neutrali. Essere al riparo dalla polemica politica personale,

certezza di legge per un cancelliere tedesco, è solo un'illusione, una trappola narcisistica dalla quale si fa catturare ogni “premier tecnico” italiano. Le norme sulla neutralità sono state criticate perché sembrano presupporre quella fedeltà acritica da parte dei funzionari pubblici che Heinrich Böll seppe dissacrare. In realtà, le interpretazioni della Corte attenuano i dubbi. Il 7 novembre 2015, al culmine della vicenda dei profughi siriani, il partito xenofobo aveva convocato una mobilitazione con il motto “Cartellino rosso per Merkel”. Il ministro dell'Istruzione, Johanna Wanka, aveva risposto «cartellino rosso per AfD» in una dichiarazione riportata sul sito del ministero. La Corte le ha imposto di cancellare la dichiarazione. Le motivazioni fanno riferimento a un obbligo severo di neutralità dei ministri: il governo è tenuto a dire la verità e quest'ultima viene misurata sulla fattualità documentabile delle affermazioni; tali affermazioni devono corrispondere a obiettivi funzionali dell'organo dello Stato e non alle finalità politiche dell'individuo che le esprime. Si tratta di distinzioni così fini da sembrare irrealistiche. In un talk show, il ministro ha sì un diritto di replica, ma rappresenta lo Stato e quindi la volontà del popolo, dunque deve trattenersi dal parlare contro quei cittadini che potrebbero sentirsi discriminati dalle sue dichiarazioni. Più delicata è l'interpretazione di dichiarazioni con obiettivi di propaganda: i ministri italiani che ogni sera si fanno riprendere dalla Rai sarebbero difficilmente sanzionabili, ma la sollecitazione alla televisione pubblica da parte dei loro uffici non sarebbe solo eticamente squallida, ma illegittima. Ciò vale anche per alcune “dirette” del presidente del Consiglio povere di contenuto informativo, ma ricche di valenza propagandistica. Anche in Germania queste violazioni esistono e raramente arrivano a essere sanzionate, ma il solo fatto che esse siano esposte al vaglio dei giudici supremi serve a limitarne la spudoratezza. Scriveva Ernst-Wolfgang Böckenförde che “lo Stato liberale vive di presupposti che esso stesso non è in grado di garantire”. Sta nel dialogo tra poteri, cittadini e media far sì che i principi di una rispettosa convivenza vengano confermati nell'agire di ogni giorno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

